

Testo di Adriana Rispoli

4.04 – 18.07.2026

La mostra raccoglie opere seminali della pratica artistica di **Igor Grubić (Zagabria, 1969)**, i cui esiti si svilupperanno pienamente nei decenni successivi in lavori ormai considerati storici, quali *366 Liberation Rituals* (2008–2009) e *Angels with Dirty Faces* (2006). In questi primi lavori si manifesta con chiarezza una tensione rivoluzionaria che attraversa l'intera sua ricerca: **l'arte come possibilità di intervento politico e strumento per incidere sulla società, ma anche come dispositivo capace di attivare uno scarto ironico**, necessario tanto per elaborare il trauma quanto per catturare l'attenzione dello spettatore per stimolare un approccio critico alla realtà.

Tali opere dichiarano esplicitamente le proprie radici in movimenti accomunati da un'ideologia rivoluzionaria, dal **Costruttivismo russo** a **Fluxus**. Dai primi esperimenti stilistici con il collage, passando per azioni performative di denuncia più o meno esplicita, come *Black Peristyle*, *Breathless* e *Sculpturing the Wave / Fragmentation of the Wave*, presentate per la prima volta, fino all'ironicamente calibrato slittamento di significato in relazione al contesto, come in *Evolution of an Object*, emergono con evidenza i tratti distintivi della sua pratica.

**Performance, appropriazione e confronto diretto con lo spazio pubblico** si configurano così come elementi fondanti di un *modus operandi* che permane costante nel tempo, delineando una ricerca in cui arte e vita risultano, in ultima istanza, profondamente e indissolubilmente intrecciate.

**COLLAGES, 1995 — 1999, varie dimensioni**

Questa serie di collage riflette l'interesse di Grubić per il costruttivismo russo, emerso negli anni '90, e la sua convinzione che l'arte abbia il potere di ispirare, motivare e nutrire lo spirito umano. Queste opere rappresentano **la sua prima esplorazione critica attraverso l'arte**, che influenzerà la sua futura poetica. Utilizzando i colori rosso e nero e giocando con le forme, l'artista ha creato messaggi che fungono da **campagna di propaganda minimalista**. Assumendo la forma di ideogrammi semplici e chiari accompagnati da scritte e immagini iconiche di figure di spicco che vanno da **Majakovskij a Eisenstein**, queste prime opere suggeriscono che l'arte possa trovare la sua strada attraverso la pubblicità e che **la politica possa utilizzare l'arte per trasmettere idee rivoluzionarie**. Attraverso questi collage, Grubić ha cercato di offrire una visione di un futuro utopico all'indomani del trauma della guerra in Croazia del 1991–1995.

**BLACK PERISTYLE, 1998, fotografia, video, azione nello spazio pubblico**

*Black Peristyle* è stata un'installazione artistica pubblica realizzata l'11 gennaio 1998 in occasione del trentesimo anniversario del "**Peristilio Rosso**". L'opera consisteva nel dipingere di nero un grande cerchio al centro del Peristilio di Spalato. Ciò faceva riferimento al Peristilio Rosso del 1968, stabilendo un collegamento diretto con le pratiche artistiche degli anni '60. Queste pratiche introdussero un nuovo vocabolario artistico, elementi della controcultura e la democratizzazione dell'arte, nonché l'emergere dell'arte negli spazi pubblici. Scegliendo un cerchio nero, l'artista evoca anche la **continuità dell'avanguardia e il linguaggio visivo del Suprematismo**. Il cerchio nero astratto al centro del Peristilio simboleggia non solo una "macchia" collettiva di apatia sociale, ma rappresenta anche **un atto politico ed estetico radicale** che parla dei traumi sociali dell'era di Franjo Tuđman: nazionalismo, furti di privatizzazione, regressione, repressione e guerra. Le dichiarazioni degli artisti ai media e la copertura mediatica, documentate negli archivi dei giornali, costituiscono parte integrante della documentazione di quest'opera controversa, che ha portato l'artista a essere indagato dalla Procura dello Stato. ***Black Peristyle* è una delle opere d'arte più significative degli anni '90 in Croazia e nell'ex Jugoslavia.**

**BREATHLESS, 1999, photo-performance, 111 x 84 cm**

*Breathless*, performance fotografica, è stata presentata per la prima volta al Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Rijeka. Riprendendo i lavori precedenti di Grubić, l'opera offriva **una riflessione sullo stato della cultura nella Croazia degli anni '90**. A quel tempo, la cultura indipendente non riceveva alcun sostegno sistematico attraverso programmi pubblici, poiché l'establishment politico dava priorità al finanziamento di eventi che rafforzassero l'identità nazionale. In questo lavoro, Grubić reinterpreta un fotogramma della scena finale dell'iconico film di Godard, 'Breathless'. La fotografia di Grubić fa riferimento alla scena in cui Michel Poiccard (interpretato da Jean-Paul Belmondo) si china e cerca di afferrare una pistola mentre fugge dalla polizia. Mentre Michel è ripreso di spalle, Grubić guarda verso la macchina fotografica, cercando di afferrare una penna con una mano e tenendo nell'altra un foglio di carta con la scritta «Sostenete l'arte e la cultura». Assumendo il ruolo del protagonista del film, che alla fine muore, **Grubić riconosce che la sua richiesta di sostegno istituzionale alla cultura potrebbe essere già destinata al fallimento. Ciononostante, persiste nella lotta per i suoi ideali "fino all'ultimo respiro", anche a costo di fallire e dichiarare futile il proprio gesto.**

**SCULPTURING THE WAVE, Happening, 1997, 45 x 30 cm each**

**FRAGMENTATION OF THE WAVE, Happening, 1997, 45 x 30 cm each**  
**Ston, Croatia**

Le due installazioni fotografiche, *Sculpturing the Wave* e *Fragmentation of the Wave*, traggono origine dalle performance di Grubić tenutesi in occasione di un festival multimediale a Ston, sulla costa adriatica, nell'estate del 1997. Durante queste performance, **l'artista ha interagito direttamente con il mare**. Nella prima, si è messo in piedi nell'acqua e ha cercato di "sculpture" un'onda usando un cuneo e un martello. Nella seconda, è entrato in mare completamente vestito e ha cercato di ritagliare una sezione quadrata d'acqua con una sega. Ha poi messo questo "frammento" dell'onda in un sacchetto di plastica. In seguito, il sacchetto di plastica pieno d'acqua di mare è stato esposto sulla facciata di una casa vicina come oggetto reale — un'opera d'arte. **Radicata nella tradizione minimalista degli happening Fluxus degli anni '60 e '70, l'assurdità di queste azioni riflette la critica di Grubić all'impulso dell'umanità di modellare con la forza la natura** secondo i propri sistemi razionali in modo diretto e deliberatamente semplice.

Come ha affermato lo stesso Grubić: *«Ho cercato di illustrare (e sottolineare con umorismo) il rapporto privo di significato dell'uomo con la natura, e come l'uomo cerchi di "ordinare" la natura secondo la propria comprensione. Quell'onda racchiusa in un sacchetto non ha vitalità, né vita. Il suo significato e la sua bellezza risiedono proprio nel suo flusso spontaneo, e spesso sfruttiamo la natura così come le nostre stesse vite»*. Queste due **opere "effimere"** legate all'acqua dovrebbero essere viste come la ricerca personale dell'artista per riconnettersi con la natura. Esprimono il suo bisogno spirituale di ristabilire un legame tra l'uomo e l'ambiente e, soprattutto, il suo desiderio personale di qualcosa di sacro all'indomani dei tragici eventi della guerra civile degli anni '90.

**EVOLUTION OF AN OBJECT, 3 bricks, 1995- 1999**

Questa installazione, composta da tre mattoni identici, mette in luce l'ironia della valutazione di un oggetto quando si presenta in contesti diversi: come mattone, come arma e come scultura. Questa **critica umoristica all'arte e al capitale** fa parte del più ampio progetto «Micro-Museum of Revolutionary Heritage», un'installazione multimediale concepita come un «museo portatile» che raccoglie opere che affrontano le idee rivoluzionarie ereditate nell'arte. È direttamente collegata alla chiusura di diversi Musei della Rivoluzione in tutta l'ex Jugoslavia negli anni '90, durante il periodo socialista.